Usciamo dal verticismo Questo Pds non ha identità

Cara Unità,
La questione relativa alla richiesta di dimissioni dei membri, indicati a suo tempo dal partito come consiglieri nelle aziende municipalizzate e nelle Usl, decisa dal Pds romano, al di là delle buone intenzioni, rischia di essere solo un'operazione di immagine, un atto «purificatorio» per il partito. Infatti si sottovaluta in primo luogo il ruolo che le persone designate stanno svolgendo in questa fase delicata di realizzazione della riforma dei servizi prevista dalla legge sulle autonomie locali e il rischio conseguente che il processo di trasformazione avviato venga bloccato. Inoltre si pretende di combattere la lottizzazione con un'operazione che va nella direzione opposta, propria di una concezione totalizzante dei partiti, e che mette in discussione l'autonomia dei membri eletti. La lottizzazione non è il fatto che i partiti designino persone oneste e competenti, ma il pretendere di mantenere con esse, una volta elette, un rapporto di dipendenza. Altra cosa è invece un'azione volta ad accelerare la riforma dei servizi collegando ad essa il rinnovo dei consigli, utilizzando anche come arma di pressione la richiesta dell'azzeramento delle attuali commissioni.

Al di là di questo o di altri episodi, il fatto più grave è che nella fase attuale il Pds, paralizzato da una discussione tutta interna ai gruppi dirigenti, non riesce ad esprimere una linea che sia visibile; non emerge una indentità a cui i cittadini possano far riferimento. Il che ci sta facendo pagare dei prezzi sempre più alti. È necessario senza indugio aprire un dibattito franco che porti ad assumere una posizione politica chiara di fronte al paese.

Occorrono scelte nette e fatti che vadano nella direzione del cambiamento. Gli attuali gruppi dirigenti, impantanati in schieramenti cristallizzati, hanno difficoltà a rappresentare la realtà mutata. È urgente pertanto ristabilire canali di comunicazione con la società mediante la valorizzazione delle competenze presenti nei diversi settori, attraverso forme organizzative innovative. Occorre dare più spazio alle istanze di base; le singole soggettività espressione della società, che hanno operato in questi anni all'interno delle contraddizioni e dei processi nuovi, sperimentando modi nuovi di lavorare e di vivere, devono diventare l'elemento trainante del processo di rigenerazione del partito. E anche gli elettori devono contare di più attraverso nuovi strumenti di democrazia diretta.

Solo così c'è la garanzia che il processo che si avvierà non sarà ancora un'operazione che serva a dare una forma rinnovata al vecchio partito, che continuerebbe ad operare come nel passato. Se non si ha il coraggio di fare ciò, la nuova fase che si aprirà nel paese non vedrà il Pds come protagonista.

Gianni Orlandi,
della presidenza nazionale Aurora, e responsabile Progetto Università-Pds Roma

Da T.B.M. (Tor Bella Monaca) vi sfido a fare notizia

Cara Unità,
dopo aver letto su questo giornale la lettera su T.B.M., scritta dai ragazzi e dagli operatori del locale C.F.P., ho sentito il bisogno di raccogliere questa loro sfida a discutere.

Tra poco saranno passati 10 anni dalla nascita di questo quartiere, la narrazione avvenuta sulla stampa dello sviluppo di questo «barrio» non ha cercato e parlato di persone concrete, di rapporti umani autentici; l'informazione non ha toccato le contraddizioni vere, che c'erano dietro questa parte della città. L'unica preoccupazionedei mass-media è stata: dove c'è alta concentrazione di contraddizioni sociali c'è carne, c'è merce in quantità superiore, questo è il «vivaio» buono per soddisfare voglia di pettegolezzi e sadismo dei nostri lettori. Così non si fa informazione, si depista ogni possibilità di crescita civile urbana, non si ha coscienza, non solo da dove cominciare per porre rimedio a guai sociali e umani ma si mantiene l'indifferenza, l'egoismo, la brutalità umana al massimo livello. Nel quartiere si mantiene la convinzione culturale della propria diversità, che rasenta un autoorgoglio ghettizzante, come interpretare le frasi scritte sui giornali del tipo: T.B.M. il Bronx di Roma? Questi slogan hanno convinto alcuni abitanti, forse i più giovani, che sia veramente così, e per questo sulla lettera c'è quel paragone con Los Angeles e i suoi recenti avvenimenti di rivolta di cui tutti siamo a conoscenza.

Raccolgo la «sfida» in quanto adulare quella lettera sarebbe fin troppo facile e speculare politicamente, ma quel paragone californiano forse tra 5-10 anni diventerà bruta realtà se qui, non solo a T.B.M., ma in tutta la periferia, l'abbandono dello stato sociale e il metro regolatore di ogni rapporto sociale sarà solo la competizione, la quantificazione di successi e insuccessi economici individuali e collettivi. Senza solidarietà non c'è futuro, i poteri forti vincono soggetti deboli della città continuano a scannarsi (purtroppo) come in una bidonville. Accolgo l'invito a «evitare false preoccupazioni»; sappiamo tutti come è grave la situazione ma capiremo meglio cosa fare, se il paragone lo facciamo con altre borgate romane, e non forzando l'esempio quando prende il sopravvento solo la lamentazione quotidiana collettiva localista. Roma e le sue mille facce, sono come una città-mercato dove il sole a mezzogiorno batte sulle vetrine dei supermarket, rendendo difficile distinguere ciò che sta fuori, da ciò che sta dentro.

«Alzare gli occhi e finirla di essere trattati come carne da cronaca», parafrasando i ragazzi, può diventare un gesto-simbolo, una nuova reazione, l'inizio di un'inedita realtà se si ha la capacità di capire «cosa c'è dentro, da cosa c'è fuori». Per «non sentirsi parlare» si deve agire, si deve partire con il piede giusto. La piscina comunale, le attrezzature sportive, il centro di integrazione sociale, il verde attrezzato, un centro culturale mezzo chiuso, timidamente aperto occasionalmente, non solo luoghi, ma possibilità piene per un riscatto umano e sociale. Faccio una domanda: ci sono le stesse condizioni strutturali di T.B.M. in tutta la periferia romana? Questa diversità positiva, potrà avere il sopravvento su tanti aspetti negativi, nascosti, sotto anonimi palazzi, popolati dall'odore agrodolce dell'eroina e dalla microcriminalità?

Questa sì, macro-caratteristica di T.B.M.! Perché questa minoranza fa notizia mentre non conta niente il vivere «tranquillo» della stragrande maggioranza della popolazione?

Mi rifiuto di pensare che chi ha sbagliato nella vita, non possa avere «una» possibilità di riscatto, e chi vive sudandosi la vita, non possa continuarlo a fare! Sì! C'è bisogno di ribellione, di protesta, di ritrovare i percorsi di emancipazione sociale e umana per tutta la periferia, da Ostia a T.B.M.

Faccio una proposta, un'appello da T.B.M. a tutta la città, con la seguente richiesta: ci può essere una volta all'anno 2 ore di trasmissione radio-televisiva a reti unificate per parlare delle condizioni di disagio di chi vive in periferia? C'è lo spazio di un'intera pagina di tutti i quotidiani romani per lanciare un appello per la periferia?

Possono i mass-media raccogliere questa sfida? Possono i cittadini di tutte le borgate aver l'opportunità prima di conoscersi, poi capire e in seguito relazionare con chi vive (senza saperlo) gli stessi problemi?

Roberto Catracchia
Consigliere circoscrizionale Pds VIII circoscrizione

lettere interventi

Gli effetti del raid antiabortista al San Camillo nell'aprile del '91

L'intervista. Parla Elisabetta Canitano, ginecologa non obiettrice

La contraccezione fa ancora paura ma le donne abortiscono meno

ALESSANDRA BADUEL

Le donne hanno sempre paura di contraccettivi come la pillola o la spirale, però riescono ad abortire meno di un tempo: sono ancora tanti, i problemi, nella Usl Rm 8 di Ostia, ma Elisabetta Canitano, una delle ginecologhe che ci lavorano con lo specifico compito di fare interruzioni di gravidanza, è soddisfatta. Oltre alle pazienti della Rm 8 – una delle poche Usl che rispondono a tutte le richieste di Ivg del proprio territorio – la dottoressa ha in cura anche le pazienti della «Gaia», l'associazione per l'integrazione psicofisica collegata con l'istituto di sessuologia di Ginevra. Si tratta di donne con migliori possibilità economiche della maggioranza delle pazienti di Ostia.

Dottoressa, la prima domanda è d'obbligo. Lei fa interruzioni di gravidanza da parecchi anni: come si è evoluta la situazione?

Quando ho iniziato ad occuparmi di interruzioni volontarie di gravidanza era l'81. La "194" era in vigore da tre anni. Adesso, dopo undici anni di lavoro, la situazione degli aborti è cambiata. Certo c'è sempre chi ricorre a metodi clandestini, ma sono più spesso le donne con abbastanza soldi, che non hanno voglia o tempo per aspettare dieci, quindici giorni. Nei ceti popolari, invece, la legalità è ormai nettamente preferita alle pratiche "casalinghe". Ad Ostia, noi facciamo 24 interruzioni a settimana in day hospital, più 12 in ospedale, cioè 144 al mese. E con quel numero di interventi, oltre ad esaudire la domanda del nostro territorio, riusciamo ad aiutare anche donne che altrove dovrebbero aspettare troppo e che rischiano di finire a casa di un'ostetrica a fare quello che si chiama «aborto in due tempi».

Che significa?

È l'aborto clandestino povero. Non si usano più decotti di prezzemolo o ferri da calza. Di solito lo praticano delle ostetriche diplomate, magari cominciando con l'aiutare le amiche e poi finendo con l'allargare il giro. Come si fa? L'ostetrica infila nel collo dell'utero un piccolo strumento chirurgico, la mezza pinza, e con quello buca il sacco amniotico. Per circa una settimana, la donna perde sangue e liquido. Poi la placenta si stacca e comincia l'emorragia. Se si tratta di un embrione arrivato non oltre la sesta settimana, la perdita di sangue finisce presto e la donna non va neppure in ospedale. Se invece la gravidanza era più avanzata, l'ostetrica consiglia di presentarsi in ospedale. E lì, sulla cartella clinica verranno scritte solo due parole: «aborto spontaneo». Perchè i medici vedranno solo quello. In certe zone questo tipo di aborto è ancora diffuso. Lo segnalano le colleghe della Magliana, ad esempio. Però, più in generale, si tratta di una pratica in disuso. Le donne hanno molta più paura di una volta, e se i consultori offrono un'Ivg entro il tempo limite, preferiscono la legalità.

La donna che ha i soldi invece cosa fa? Aspetta tranquilla?

È più difficile. Spesso si tratta di persone che lavorano, che devono partire, che magari nell'attesa vengono sopraffatte dall'ansia. E allora si affidano a qualche clinica compiacente, per una cifra che a Roma mi risulta variare tra i due e i quattro milioni. Magari sono venute da me ponendo problemi di fretta. Io le metto in lista, le avviso che bisogna aspettare una, massimo due settimane. Ma dopo due o tre giorni telefonano. «Levami pure dalla lista, ho già fatto con gli sciacalli», mi ha detto una paziente una volta. E l'aborto di lusso, per quel che ne so io, è in aumento.

Tra quelle che usano le vie legali, invece, quali sono i tipi più frequenti?

Spesso abortiscono le donne che hanno scelto di avere un figlio tardi per studiare o lavorare. In molti anni di contraccezione, ad un certo punto hanno un incidente di percorso. Anche perchè i ginecologi non le proteggono. Quando ad esempio si fa la pausa di qualche mese dopo anni di spirale, oppure quella con cui si intercala normalmente la pillola, sono in pochi i medici che pensano ad offrire alla paziente un metodo alternativo. In genere, il ginecologo si limita ad un «signora in questi mesi stia attenta....», ed invece la paziente resta incinta. Poi, abortiscono anche le donne che hanno avuto i figli presto. Sono quelle di matrice più popolare, che vengono da una cultura in cui l'aborto era considerato un normale metodo contraccettivo. Nei primi anni, tornavano incinte al consultorio anche quattro o cinque volte in poco tempo, prima di riuscire ad imparare un metodo contraccettivo reale. Ora invece va meglio: dopo il primo o al massimo dopo il secondo aborto, imparano. E non tornano più. Certo le resistenze sono ancora molte. Il diaframma è odiato quasi da tutte perchè considerato «poco romantico», della spirale hanno paura perchè la immaginano che viaggia dentro al loro corpo, provocando fibromi. La pillola, poi, temono che faccia nascere subito dopo bambini affetti da sindrome di Down. E spesso si aggiungono i mariti, che davanti ai contraccettivi più sicuri oppongono il veto: sono gelosi e non vogliono che le mogli approfittino di tanta sicurezza. Il più usato, dopo il coito interrotto, resta sempre il preservativo. Con tutte le incertezze del caso, ovviamente.

Davanti all'aborto, come si sentono tutte queste donne? Stanno male? Il fatto che sia legale le fa sentire più tranquille?

Si sentono come prima. Nei ceti popolari, ad esempio, le più adulte sono dispiaciute, ma non si sentono in colpa. Prevale comunque la fierezza di essere fertili. La sterilità è peggio di dieci aborti, per loro. Le meno addolorate, anche se può sembrare strano, sono in genere le puerpere, quelle con un neonato in braccio. Invece le più tristi sono le giovani. Quelle che abortiscono perchè non hanno casa nè lavoro. Si sentono malissimo, e se sono fidanzate con un uomo disponibile a diventare padre, soffrono anche di più. A volte, vengono da noi solo perchè convinte dai genitori, che non sono disposti a prendersi in casa loro, il ragazzo e il bambino.

E gli uomini, come si comportano?

Come sempre: quasi tutti sono sostanzialmente indifferenti. Anche i giovani. Ho da raccontare una sola eccezione. Un ragazzo di 18 anni che mentre operavamo di Ivg la sua fidanzata, coetanea, si è piazzato sotto la finestra con lo stereo acceso e una canzone di Lucio Dalla a tutto volume: «Perchè di amarti non smetterò mai». E lei è riuscita a sorridere un poco.

I medici, invece, come sono?

Cercano di non fare «194», perchè nessuno ti dà il cambio e continuare per dieci, dodici anni è duro. Quanto ai giovani, fanno tutti obiezione di coscienza, anche senza essere religiosi. E l'aborto lo chiamano «il servizietto». Perchè è un'operazione legata al sesso e alla morte, doppiamente «sporca», e dopo 14 anni di legalità resta un'attività «degradante», per un medico.

Quanta poca gentilezza ai botteghini dell'Opera

Cara Unità,
il 25 giugno scorso ho acquistato due biglietti per la rappresentazione della Turandot a Caracalla dell'11 luglio prossimo. Dopo essere tornata a casa ho saputo che le persone a cui dovevo regalarli non sarebbero state a Roma per quella data. Così il giorno dopo mi sono affrettata ad andare a cambiare i biglietti, chiedendone altri due per la sera del 5 luglio, e aggiungendo che sarei stata disposta a spendere anche qualcosa in più delle 120 mila lire che i primi due biglietti mi erano costati. Ero sicura che sarebbe stata un'operazione semplicissima, visto che mancavano ancora quasi 10 giorni alla rappresentazione, e visto che il botteghino dell'Opra fa bella mostra di efficientissimi computer, su cui si può facilmente controllare se ci sono posti. Invece non è stato così. Alle mie richieste mi sono sentita rispondere, gentilmente ma con molta determinazione, che cambiare i biglietti è impossibile. Volete sapere perché? È il regolamento che lo vieta. Dopo questa risposta stile Frassica, sono riuscita a rivendere i primi biglietti a una spettatrice che stava facendo la fila. Poi ne ho ricomprati altri due. Non ci sono stati problemi, di posti liberi ce n'erano ancora molti, sia per la sera del 5 luglio, che per quella dell'11. Comunque mi è rimasta una domanda: a che servono tutti quei bei computer, e soprattutto, a che serve il regolamento, se non per dare un servizio migliore ai propri clienti?

Bianca Di Giovanni (Roma).

Anche durante i concerti operai senza sicurezza

Cara Unità,
ho assistito alcuni giorni fa al concerto di Antonello Venditti allo stadio Flaminio. Di fronte ai quarantamila spettatori in attesa, gli operai addetti alle impalcature si sono arrampicati fino a 25-30 metri di altezza senza alcuna misura di prevenzione e salvaguardia. Se addirittura in occasioni così clamorose non vengono rispettate le norme sulla sicurezza dei luoghi di lavoro, possiamo poi meravigliarci se anche nei piccoli cantieri artigianali tutto continua come prima? Anzi peggio di prima visto che i dati del 1991 dicono che gli incidenti mortali sui luoghi di lavoro sono in aumento.

Sono sicuro che Venditti non c'entra in queste scelte ma, visto che si tratta del «suo» concerto, sarebbe necessario un suo intervento per impedire che gli operai che lavorano prima che lui entri in scena non rischino la vita così banalmente.
Cordialmente.

Crescenzo Pallotta (Ladispoli)

Chi sovrintende ai monumenti non si cura degli abitanti?

Cara Unità,
la Direzione dei Beni Ambientali ed Architettonici del Lazio ha appaltato negli ultimi mesi e dato inizio a costosi lavori di consolidamento dei propri uffici in Via Cavalletti n. La pluriennale ed estrema solerzia nella manutenzione dell'edificio in oggetto, anche questa volta, ha tenuto nel più totale spregio i diritti di chi, abitando una zona a destinazione residenziale è costretto invece a subire i disagi di un cantiere perennemente aperto: ponteggi, scavi stradali, chiusura di vie di accesso, rumori.

L'ennesimo sbarramento di Via dei Delfini, avvenuto tempo addietro, è stata la famosa goccia che ha fatto traboccare il vaso della nostra pazienza perché ha rapidamente trasformato la bella stradina romana in una latrina pubblica italo-polacca. Il fatto è già stato portato a conoscenza della Sua amministrazione tempo addietro ed è ormai un anno che aspettiamo un qualsiasi provvedimento.

Incredibile ed inaudito è che la chiusura parziale della suddetta via sia stata decisa dalla direzione dei Beni Ambientali ed Architettonici, unicamente allo scopo di installarvi un compressore «regolamentare» per trivellazione che funziona a pieno regime, da più mesi, ininterrottamente, dalle ore 8 alle ore 16.30, (se Lei vuol sapere che cosa è un compressore regolamentare ne faccia mettere uno in strada vicino al Suo studio e Lo ascolti quotidianamente per sette ore di fila per qualche mese, esclusi sabato e domenica).

La macchina in questione, oltre al rumore, produce abbondanti fumi maleodoranti cui in inverno le finestre chiuse offrivano una difesa. Ora con la «bella stagione» oltre ai nostri timpani anche i nostri polmoni ci hanno consigliato di scriverLe perché le esalazioni sono insopportabili, nonostante maldestri e precari comignoli volanti posti in opera dopo le prime immediate rimostranze.

Tutto ciò premesso, «ne cives ad arma ruant», chiediamo disperatamente a Lei ed alla magistratura un intervento volto, innanzitutto, a stabilire la liceità dei disgraziati fatti e che, inoltre, possa per il passato, presente e futuro, controllare questa spensieratezza imprenditoriale edilizia della Direzione dei Beni Ambientali ed Architettonici che, secondo molti; è solo uno sperpero di danaro pubblico.

Ci auguriamo inoltre, che la Sopraintendenza possa presto usufruire di una nuova sistemazione con meno grattacapi.

Gli abitanti di Via dei Delfini

Sola, buttata fuori casa tra l'indifferenza

Cara Unità,
è successa una cosa tremenda, giorni fa, in via Maria Malibran, al numero 19, una strada tra Primavalle e Boccea, nella XVIII circoscrizione. Una signora di più di sessant'anni, senza figli, senza marito e con unapensione al minimo, è stata butatata fuori di casa. È venuto l'ufficiale giudiziario accompagnato da due poliziotti, a notificare lo sfratto e a cacciarla via. Lei è sola e non sa dove andare, non haparenti a Roma. Si chiama Antonietta Carta, è del '31. Io resto stupito di fatti come questo. Come si può cacciare una signora anziana, sola, dalla casa dove ha sempre vissuto? Ma la cosa che mi fa inorridire di più è l'indifferenza. A volte sui giornali si leggono certe banalità! Ma fatti come questo non trovano spazio, non interessano alla stampa, pare. Sinceramente, non capisco il perchè di tutto questo cinismo. So solo che non è sempre stato così.

Agostino Sforna
Roma

Catena di pace per l'ex Jugoslavia

GIANNI NOVELLI*

«Sit-in di pace a Roma e Belgrado» si intitolava l'articolo di Giorgio Piacentini sull'*Unità* del 16 giugno scorso. Vi si presentava l'iniziativa di una veglia silenziosa alla quale il Centro interconfessionale per la pace (Cipax) invitava ogni sera, dalle otto alle nove, a piazza Navona, in sintonia con quanto contemporaneamente facevano le donne a Belgrado a partire dal settembre 1991. Dall'8 giugno ogni sera si è ripetuto l'appuntamento. Sotto lo striscione con la scritta «Pace e giustizia per i popoli della ex Jugoslavia» in silenzio, con le fiaccole in mano, ogni sera diverse decine di persone hanno sostato, riflettuto e poi discusso sulla tragedia di quei popoli. È stata un'occasione di incontri di tutti i tipi. Molti che non potevano fermarsi hanno espresso in vari modi la loro solidarietà. Con gli stranieri si è comunicato in diverse lingue. Un'intera scolaresca di giovani di Dresda ha sostato per un'ora.

Un gruppo di donne slovene, una comitiva di turisti polacchi e tanti jugoslavi di diverse regioni si sono fermati a esprimere interessamento, felicemente sorpresi di trovare chi si preoccupasse per la pace nei loro paesi. Unici assenti sono stati i giornalisti e gli operatori televisivi. Nonostante ripetuti inviti e comunicazioni in tutto questo mese di «manifestazioni» pacifiste non c'è stato nessun giornale o telegiornale che ne abbia parlato, salvo a stracciarsi le vesti perché i pacifisti non facevano nulla per la Jugoslavia. Ora questa iniziativa romana si conclude confluendo nella tappa finale della «Staffetta per la pace» partita da Trieste il 28 giugno e in arrivo a Roma il 9 luglio.

Nell'assemblea del 7 giugno a Padova era stata lanciata l'idea di un'iniziativa che fosse in qualche modo corrispondente alla «Carovana per la pace» fatta nelle città jugoslave a settembre. Bisognava sensibilizzare le città italiane e costruire concreti progetti di solidarietà in Italia. L'adesione al progetto è venuta da varie associazioni (Associazione per la pace, Arci, Acli, Coordinamento nazionale enti locali per la pace, Servizio civile internazionale, Centro interconfessionale per la pace, Nero e non solo, Sinistra giovanile), partiti politici (Federazione dei Verdi, Pds, Rifondazione comunista, La Rete) e dalla Cgil.

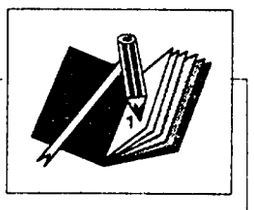
Lo slogan programmatico è stato «Fermiamo la guerra, costruiamo la solidarietà». Alla denuncia del troppo poco fatto dagli organismi internazionali e nazionali per evitare il massacro, si univa la richiesta di misure politiche ed economiche imperniate sull'Onu per favorire la convivenza pacifica e multietnica.

Trieste, Mestre, Padova, Mantova, Milano, Torino, Cuneo, Savona, Parma, Reggio Emilia, Modena, Cervia, Bologna, Firenze, Carrara, Livorno, Pisa, Senigallia, Perugia, Orvieto, Pescara, Bari, Viareggio, Ferrara e finalmente Roma sono le tappe dell'incontro con pacifisti jugoslavi, delle iniziative locali e della proposta di progetti di solidarietà lungo tutta l'Italia. Quattro progetti sono stati lanciati: un «Villaggio del bambino» a Novi Sad per garantire a 300 bambini di diverse provenienze ospitalità e assistenza per almeno quattro mesi; una raccolta e invio di medicinali in Bosnia Erzegovina attraverso le associazioni di Trieste; un appoggio ai programmi dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ed infine un forte sostegno al «Fondo di solidarietà per la popolazione della Bosnia Erzgovina» promosso dalla Cgil-Cisl-Uil. Ogni progetto ha un conto corrente postale o bancario, mentre uno nuovo ne è stato aperto per i progetti in generale ed è il ccp 79042008, intestato a «Solidarietà cittadini ex Jugoslavia».

A Roma il 9 luglio ci sarà dapprima un incontro popolare, alle ore 11, di fronte alla Standa di piazza dei Mirti, a Centocelle e poi la sera a piazza Campo dei Fiori una manifestazione con il sostegno del Tg3. Dalle otto alle nove si svolgerà anche l'ultima veglia silenziosa in piazza Navona per confluire poi con le fiaccole a piazza Campo dei Fiori. Qui si prevede un collegamento con il telegiornale. Si alterneranno le testimonianze dei pacifisti jugoslavi a quelle degli italiani che hanno partecipato alla staffetta. Una mostra di disegni dei bambini jugoslavi circonderà un grande salvadanaio nel quale si raccoglieranno i contributi per i vari progetti. Si chiede a tutti di fare un sacrificio personale, magari il digiuno di una pasto o una rinuncia a parte delle spese per le vacanze perché la voce della solidarietà si affermi sulla follia delle armi. Dire che non si può far nulla per fermare la guerra sarebbe la vera sconfitta. La staffetta ci offre occasione e modi concreti per essere «costruttori di pace» per i popoli dell'ex Jugoslavia.

* *direttore del Cipax*

AGENDA



Ieri — minima 14, massima 29
Oggi — il sole sorge alle 5,47 e tramonta alle 20,43

TACCUINO

Le tossicodipendenze dalla legge all'assistenza. Se ne parlerà oggi durante la giornata di studio organizzata dal centro socio-sanitario «Magliana '80» Dalle 8.30 alle 17 30, a Palazzo Valentini – via IV Novembre 119/a – si succederanno due dibattiti su «La legge e la persona» e «I servizi e gli utenti» cui parteciperanno rappresentanti di comunità terapeutiche, delle Unità sanitarie e degli Enti locali

L'infarto ecologico del pianeta. Un nuovo limite per lo sviluppo capitalistico. Questo il tema della tavola rotonda che si tiene oggi, alle ore 20, nell'ambito dell'8° Meeting per la pace e la solidarietà tra i popoli, in corso al Villaggio Globale – Ex Mattatoio, lungotevere Testaccio –. Intervengono Les Lewidow (redazione di «Capitalism, nature, socialism»), Antonio Onorati, Alfredo Galasso, Gianfranco Amendola, Josè Ramos Regidor, Pierluigi Sullo, Gianni Squitieri; coordina Fabio Giovannini. Seguirà, alle 21 30, un concerto dei «Filo da Torcere» e «Usmanò».

Socialismo e comunismo. 1892-1992. È il titolo del numero speciale della rivista «Il ponte» (Vallecchi Editore Firenze), pubblicato in occasione del 100° anniversario del Partito socialista italiano. I due volumi saranno presentati oggi, alle 18, da Giorgio Napolitano, Rino Formica e dai curatori Franco Livorsi e Stefano Merli. Presiede Luigi Anderlini Presso la sala della Biblioteca della Camera dei deputati – via del Seminario 76 –

Un centro europeo per le riconversioni. Il Cerm, Centro europeo di risorse sulle riconversioni e le mutazioni, viene presentato oggi per iniziativa del Bic Lazio, nel corso di un incontro che si aprirà alle 10 30 presso il Centro Congressi dell'Università La Sapienza – via Salaria 113–. All'iniziativa, dedicata al tema «Una rete europea delle risorse per le riconversioni e le mutazioni industriali: il ruolo delle antenne territoriali», partecipano Giorgio Tecce, Stefano Turi, Paolo Palomba, Rodolfo Gigli.

Per uscire al giorno. È il titolo della performance che viene presentata oggi dall'associazione culturale «Fisher» Una cerimonia di iniziazione all'arte Ermetica, tratta da testi egiziani, adattati da Rosalia Grande, con Stefano Narduzzi, Carla Marinuzzi, Andrea Nobili, Carlo Sordoni, Angelo Bondi, Arf Ali. Alle 22 in via Perugia 15 – Tel 70 25 630

Lo spazio dei giovani. Un incontro sul tema si tiene oggi alle 16.30 presso l'auditorium del lavoro della Cisl in via Rieti. Promossa dall'associazione «Nuova solidarietà» l'iniziativa si propone di analizzare, attraverso vari interventi, il problema dei molteplici bisogni dei giovani: la casa, l'occupazione, le idee, i valori

Un progetto per il restauro del Colosseo, elaborato dal ministero dei Beni culturali e ambientali, sarà presentato al pubblico questa sera nel Complesso monumentale del San Michele – via di San Michele, 22 –. La manifestazione si concluderà con un concerto del Maestro Ugo Ughi, accompagnato dall'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Alle 19.

I nostri amici alberi. È il tema della mostra di fotografie, disegni e racconti, allestita presso la biblioteca comunale di Tuscania (Vt) Organizzata dall'associazione culturale «L'isola di Peter Pan», la mostra, alla quale hanno aderito circa 70 cittadini e una decina di scuole, è visitabile fino al 12 luglio, dalle 16 alle 21.

Carlo Lorenzetti. Tenospazio - Opere recenti. La mostra, allestita presso la Galleria Editalia (via del Corso 525), è stata prorogata fino al 10 luglio. 10 sculture in ferro graffitato e 10 collage in carta graffitata, presentati in catalogo da Enzo Bilardello e realizzati da Carlo Lorenzetti, scultore romano che nel 1988 ha ricevuto dall'Accademia nazionale dei Lincei, l'ambito riconoscimento «Antonio Feltrinelli».

Veglie per la pace nella ex Jugoslavia. Il Centro interconfessionale per la pace (Cipax), invita tutti i cittadini a partecipare alle veglie silenziose che tutte le sere, dalle 20 alle 21, si tengono in piazza Navona. L'iniziativa, promossa per sensibilizare l'opinione pubblica sul conflitto, si protrarrà fino a quando non ci saranno concreti segnali di pace per i popoli della ex Jugoslavia. Per ulteriori informazioni rivolgersi al numero 6540661

Corsi gratuiti di lingua russa. I corsi, livello introduttivo, sono organizzati dall'Istituto di lingua e cultura russa e si terrano dal lunedì al venerdì dalle 18 alle 19.30. Per informazioni rivolgersi ai numeri 4884570 - 4881411.

Conoscere nella solidarietà. L'Associazione per la pace ha organizzato un viaggio in Palestina per il periodo dal 12 al 25 agosto. Con i palestinesi, nei loro villaggi, campi, cooperative, scuole, ospedali: a Gerusalemme, Gaza, Hebron, Betlemme, Jerico e Nablus. La quota di partecipazione è di lire 1.700.000, ulteriori informazioni presso l'Associazione – corso Trieste 36, Tel. 84.71 272, Fax 84 71 262 – oppure – via G. Battista Vico 22, Tel. 32 14 606, Fax 32.16 705

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Moranino: ore 18 direttivo su situazione politica (M. Meta).

Avviso urgente: la riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia con all'Odg · «Incarichi esecutivi in preparazione della conferenza cittadina», si terrà venerdì 10 luglio alle ore 17.30 in federazione (via G. Donati, 174), per consentire ai compagni di partecipare alla manifestazione per la pace nella ex Jugoslavia, convocata per giovedì 9 dalle associazioni pacifiste.

UNIONE REGIONALE

Unione regionale: presso la Sala stampa della direzione Pds (via delle Botteghe Oscure 4) ore 17 assemblea costitutiva del Cirdi (Centro iniziativa regionale disarmo e difesa) Partecipano e aderiscono rappresentanze di aziende di produzione militare, dei settori del ministero della Difesa, Fi Aa, parlamentari eletti in assemblee locali, sindacalisti, esponenti dei settori ricerca e cultura, giovani e rappresentanti di Associazioni. L'assemblea sarà preceduta da una Conferenza stampa alle ore 11 c/o i locali della Regione Lazio in piazza Ss. Apostoli.

Federazione Castelli: in federazione ore 17 Direzione federale Odg.: Assetto federazione e varie (Settimi, Giraldi) Continuano feste dell'Unità ad Albano e Cave.

Federazione Frosinone: Ripi 21 Cd (De Angelis V.)

Federazione Latina: Latina piazza del Popolo ore 19 Comizio su situazione Comune Latina (Pannunzio, Di Resta), Formia ore 19 attivo di zona iniziative su questione morale (Carta, Alla R.).

Federazione Viterbo: Sutri ore 21 Cd (Pighapoco).

PICCOLA CRONACA

I premi Sip a 12 neolaureati in ingegneria ed economia. Sono stati assegnati ieri mattina, nel corso di una cerimonia presso la sede Sip – direzione regionale di Roma – i premi destinati dalla Sip alle migliori tesi di laurea che nel 1991 sono state svolte su argomenti inerenti le telecomunicazioni e il controllo di gestione in azienda. Sono stati 12 i neolaureati premiati, 8 in Ingegneria e 4 in Economia e commercio. L'iniziativa rientra nei rapporti instaurati tra la Società e l'università «La Sapienza» fin dal 1985 e si propone di far conoscere agli studenti, attraverso stages, visite ad impianti, assistenza agli studenti nella stesura delle tesi e borse di studio, il vasto e complesso mondo delle telecomunicazioni.